

Leggere e rileggere il Corano

Se molto si è scritto sul testo coranico, nel mondo occidentale esso rimane tuttora sconosciuto ai più. E la situazione contemporanea rende ancor più difficile individuarne una corretta griglia di lettura, dal momento che oggi esso viene invocato per legittimare linee di condotta, fondare aspirazioni collettive, nutrire speranze. Esiste un universo complesso delle scienze coraniche, in particolare la ricca tradizione del commentario coranico, il *tafsír*, che aiuta la comprensione e lo studio della parola divina. Per un musulmano infatti, prima di essere un libro suddiviso in 114 capitoli detti sure, il Corano è essenzialmente una parola, la Parola Divina discesa (*tanzil*) nella celebre notte chiamata la «Notte del Decreto» o «Notte del Destino» (*laylat al-qadr*) come recita la sura XCVII:

“Sì, noi l'abbiamo fatto scendere durante la Notte del Decreto. Come potresti sapere che cosa è la Notte del Decreto? La Notte del Decreto è migliore di mille mesi! In essa discendono gli Angeli e lo Spirito col permesso del Signore per Sua decisione. Pace fino al sorgere dell' aurora!”

In questa sura - che fa parte delle sure meccane, quelle risalenti al periodo iniziale della rivelazione coranica - si rivela gran parte dell' universo psicologico dell'islam. Ciò che forse definisce nel modo più pertinente la relazione tra musulmano e il testo coranico, relazione che ne segna l'intera esistenza, è la nozione di stupore, che non va intesa come categoria neutra: non si tratta infatti di sconcerto e nemmeno di una frattura nella identità dello individuo. Si tratta piuttosto di uno stato d' animo permanente, che rimanda a categorie fondamentali della teologia islamica: in primo luogo alla nozione di mistero (*gaib*), poiché per il musulmano il Dio Unico si rivela nella parola, che in ogni cosa rivela ogni cosa, e l' atto della rivelazione avviene solo in quanto permane la sostanza del mistero. Dunque nell' islam Dio non si può conoscere, ma Egli attesta il suo mistero che è il mistero della vita, il mistero dell' ordine del mondo e del suo apparente disordine. Per il musulmano la rivelazione è essenzialmente la testimonianza di una unicità (*tauhid*) che si manifesta nella molteplicità, e di una molteplicità che non rivela mai tutto il suo segreto, perché non è dato conoscere il mistero. Per capire la portata e le conseguenze di questo concetto sul piano della spiritualità islamica ci si dovrebbe confrontare con un testo fondamentale della mistica islamica, Le illuminazioni della Mecca del grande mistico andaluso *Ibn Arabi*, in cui l'espressione coranica della “retta via” diviene archetipo dell'essere musulmano nel mondo. Il Creatore è Colui che ci illumina attraverso la sua rivelazione: Egli ci mostra un percorso, attrae l'intera comunità verso una luce che ci illuminerà completamente nel giorno della separazione tra corpo e anima. Il fascino che il Corano esercita deriva dalla natura stessa del fenomeno coranico: esso è parola di un Dio che si rivela ma non si lascia conoscere, dunque è inimitabile. Ogni anno, nel ventisettesimo giorno del ramadan, l'intera comunità musulmana commemora la famosa notte del Decreto (o del Destino) che ricorda l'eccezionalità della rivelazione e la sua inimitabilità. L'inimitabilità della parola coranica (*i jaz al-qur'an*) diventa paradigma di tutto il sistema religioso islamico, come recita il Corano nella sura 17 dal titolo Il trasporto o Il viaggio notturno (versetto 88): *“Di: Anche se gli esseri umani e i jinn si unissero per produrre qualcosa di simile a questo Corano, non saprebbero fare nulla di simile, pur se si sostenessero l'un l'altro”*

Storicamente il Corano, suddiviso nelle sue 114 sure, risulta dalla trascrizione di una narrazione orale: nasce in una cultura inizialmente caratterizzata dalle categorie antropologiche dell'oralità, tipiche dell'universo tribale nel mondo arabo. Il successivo passaggio allo scritto ha determinato per il Corano una classificazione delle sure non secondo la cronologia storica della rivelazione, ma secondo un ordine decrescente di lunghezza, e inoltre una suddivisione

secondo il luogo di rivelazione delle stesse, vale a dire tra sure meccane e sure medinesi: le meccane, prime ad essere state rivelate, si trovano alla fine del testo, fatto che può essere inteso da un occidentale come uno scardinamento storico-temporale, mentre per il musulmano corrisponde alla tessitura stessa della parola divina. L'avvenimento coranico è indissociabile dalla vita del profeta Mohammed. Secondo le tradizioni dell'islam, l'angelo Gabriele gli apparve nella grotta di Hira per ordinargli di proclamare (*qara'a*), nel nome di Dio, che è Dio creatore e rivelatore (Corano, sura 96, versetti 1-5). Da questo episodio il profeta Mohammed sarebbe rimasto sconvolto, ma i suoi parenti lo avrebbero aiutato a confermarsi nella sua vocazione profetica. La rivelazione si sarebbe interrotta per due o tre anni in cui il profeta avrebbe vissuto un periodo di estrema solitudine, finché la rivelazione si sarebbe manifestata di nuovo, come affermano le sure 93 e 94. La trascrizione e la classificazione del corpus coranico è dunque il risultato di un'operazione successiva alla rivelazione, attuata dal califfo *Utman* intorno all'anno 650. Le sure, fatta eccezione per la Sura Aprente, *al-fatiha*, sono ordinate per ordine decrescente di lunghezza. La divisione tra sure meccane e sure medinesi comporta anche delle divisioni tematiche: si può affermare che durante il primo periodo meccano della rivelazione, che va dal 610 al 615, il tema centrale è l'escatologia; nel periodo meccano che va dal 615 al 619 appare centrale la storia della profezia; nell'ultimo periodo meccano, che va dal 619 al 622, le sure esaltano la nozione dell'onnipotenza di Dio. Per tutto il periodo medinese, che inizia con il celebre episodio della *Higra* (emigrazione) del profeta nel 622 per concludersi con la sua morte nel 632, il tema centrale è quello della *umma* (comunità dei credenti) e della sua formazione. Il passaggio dalla Mecca a Medina porta anche un mutamento nella funzione della religiosità: l'islam che appare alla Mecca è un islam ancora isolato, ma dalla forte dimensione interiore; a Medina è determinante il ruolo della religiosità come fattore di aggregazione sociale. La forte differenza d'impronta tra il periodo meccano e quello medinese è all'origine di un dibattito ermeneutico e storico nella teologia islamica, e più tardi negli studi orientalistici, in quanto pone il problema della formazione del corpus coranico, il cui assetto fu definitivamente fissato dopo la morte del profeta. Il testo coranico non obbedisce a una cronologia lineare del racconto tra la prima sura e l'ultima: le diverse sure sono tra loro autonome, ciascuna corrisponde a un momento della rivelazione, e rappresenta un universo a sé. Il sistema coranico obbedisce dunque alla logica della narrazione mitica, fondata sull'idea dell'eterno ritorno che ne rappresenta un paradigma essenziale: nella rivelazione Dio ricorda spesso agli uomini come tutti un giorno ritorneremo a lui. Il racconto mitico non è alternativo alla storia, ma ne rappresenta un prolungamento, quasi essa rappresentasse un momento della ragione mitica. Il mito incarna la sostanza stessa di ogni monoteismo, sia esso ebraico, cristiano o musulmano: del resto il Corano ricorda che Abramo non era né un ebreo né un cristiano ma era un puro. Probabilmente ciò che le odierne società hanno perduto è la capacità di abbandonare i dilemmi della storia per tornare all'essenza del monoteismo, a quell'universalismo che rende gli esseri umani fratelli anche nella diversità. Un altro elemento essenziale per chi vuole avvicinarsi al Corano e all'islam è la lingua: il Corano ricorda come Dio ha scelto la chiarezza della lingua araba per consegnare agli uomini la sua rivelazione (sura 26, versetto 195). Si può affermare che il Corano utilizza la struttura linguistica per costruire una nuova coscienza religiosa fondata su un universo di segni (*ayat*) e simboli: bisogna entrare nel complesso sistema grammaticale arabo, tra le scienze coraniche vi è la grammatica araba, considerata dunque una scienza sacra, per capire il senso e la portata di quell'affermazione coranica. Certo, il testo può essere tradotto, ma rimane inimitabile, perché il Corano definisce un universo di relazioni e sensibilità che solo la lingua araba può rendere. Si deve pensare che quando un musulmano legge o ascolta scandire dei versetti del Corano, non instaura una semplice relazione tra soggetto e testo, ma si sente interpellato dal Creatore stesso. Le numerose traduzioni del testo coranico nelle lingue occidentali rispecchiano i metodi e i criteri operativi scelti nell'affrontare il testo, in particolare il criterio filologico

e quello stilistico. Al criterio filologico vanno ascritte le storiche traduzioni di Alessandro Bausani in Italia, di Rudi Paret in Germania e di Régis Blanchère in Francia; nel filone stilistico-filologico va ricordata la traduzione, risultato di diciassette anni di ricerca, del grande orientalista Jacques Berque, scomparso nel 1995. Berque mi spiegò un giorno come la difficoltà del lavoro di traduzione coranica non risiedesse tanto nella ricerca storico-filologica, quanto nel mantenere il tono sacrale nella lingua tradotta, che non è la lingua sacra del testo. La traduzione in una lingua occidentale dovrebbe quindi essere sostenuta da ciò che si potrebbe chiamare una “lettura interiore” della parola divina. Alla complessità linguistica si accompagna la complessità strutturale del testo coranico, che rispecchia la relazione tra Creatore e creature: se Dio si rivolge al profeta Mohammed, primo destinatario della rivelazione, Egli si rivolge anche a un destinatario collettivo, la *umma* (comunità dei credenti). Dio interpella il profeta e il suo popolo attraverso una struttura metaforica e alcune modalità grammaticali ad esempio - l'imperativo e il plurale maiestatis - che rimandano all'immagine della Sua onnipotenza, e attraverso tutta una serie di segni il cui significato non sempre risulta evidente, in quanto permane la pienezza del mistero divino. Perciò il testo coranico va letto e riletto con l'ausilio del commentario coranico (*tafsîr*), che può chiarirne il senso aperto o quello nascosto (*zahir e batin*). La civiltà islamica dell' *Adab* ha prodotto una ricchissima fioritura di teologi e di mistici che si sono confrontati con il Corano, cercando di passare attraverso ciò che nel diritto musulmano si chiama *al-bab al-ighthihad*, la porta dell'interpretazione: quell'interpretazione che ha illuminato la comunità anche nei momenti più bui della sua storia. Di fronte alla ricchezza e alla profondità teologica del commentario coranico prodotto in età medievale, non possiamo non riconoscere la debolezza dell'esegetica coranica contemporanea, soprattutto di fronte all'entità dei problemi che oggi le società musulmane si trovano a fronteggiare.

La complessità della parola coranica richiede la formulazione di un sapere e la definizione di un' autorità in grado di strutturare quel sapere. In contrasto con la lunga tradizione dei *fuqaha* (giureconsulti, dotti) e con quella miei mistici *sufî*, l'islam del XX secolo - da *Rashid Rida* fino a *Sayyid Qutb* - ha sviluppato un'esegetica coranica ossessionata dall'ideologia del discorso politico. Nell'odierno difficile momento è dunque necessario articolare un nuovo sapere in grado di proporre ciò che chiamo un “islam di testimonianza”. Oggi è tempo di riportare il discorso coranico al centro delle grandi questioni dell'umanità, riproponendo le due domande essenziali: quelle incentrate sul mistero della vita e sul come vivere insieme. Non dobbiamo dimenticare che il monoteismo trascende la conflittualità insita nella storia stessa dell'umanità: in esso si dovrebbero superare le diversità etniche, culturali e religiose. In questo senso l'islam ha una vocazione essenzialmente abramitica (sura 3, versetto 67):

“Abramo non era né un ebreo né un cristiano: era nella sincerità e nella Sottomissione”

Il Corano inizia con una breve preghiera chiamata *al-fatihah* (l'aprente) che riassume tutto il suo universo, fatto di segni, di simboli e di insegnamenti. Leggere e rileggere il Corano oggi deve portare a sviluppare un islam di testimonianza che esca dal quadro rigido di un islam oggi fortemente ideologizzato; in un parola significa ritornare all'autenticità del testo e alla sua funzione originaria.

Khaled Fouad Allam

Docente di sociologia del mondo musulmano a Trieste ed editorialista di “La Repubblica”

Trascrizione integrale dell'introduzione all'edizione del Corano con traduzione italiana:
IL CORANO, trad Gabriele Mandel Khan, ed. UTET, 2004